

DOCUMENTI IAI

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE SUI MOVIMENTI ISLAMISTI ARABI

di Laura Guazzone

Documento presentato alla conferenza
"The political role of the Islamist movements in the contemporary Arab world:
national, regional and international dimensions"
Bologna 26-26 novembre 1993

IAI9346

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE SUI MOVIMENTI ISLAMISTI ARABI

di Laura Guazzone

1. L'islamismo, da non confondere con l'Islam, è un'ideologia politica recente, anche se collegata ad una riflessione secolare sul rapporto tra religione islamica e politica. Il nocciolo dell'ideologia islamista risiede nella convinzione che per realizzare una società composta da buoni musulmani, occorre che sia islamica la sua organizzazione politica (cioè lo stato), tanto nel suo fondamento (la sovranità di Dio), che nelle sue leggi (la Shari'a) e nelle sue modalità e finalità di funzionamento. Dal punto di vista ideologico il principale tratto distintivo dell'islamismo è dunque la centralità attribuita al ruolo dello stato, considerato dagli islamisti causa della deviazione della comunità musulmana quando non è islamico, e strumento della sua salvezza quando invece è islamico.

Tuttavia l'islamismo non è pura speculazione teorica svincolata dalle realtà socio-culturali in cui si manifesta. Anzi, come spesso è stato notato, la dimensione teorico-ideologica dell'islamismo è relativamente sottosviluppata. In qualche modo, l'islamismo non esiste in astratto.

Esistono degli individui, leaders, militanti o semplici simpatizzanti islamisti, e soprattutto esistono i vari movimenti islamisti, il cui ruolo politico nel mondo arabo contemporaneo costituisce l'oggetto di indagine di questa conferenza e della ricerca che ne è all'origine. Pur diversi tra loro, per storia, contesto e modalità d'azione politico-sociale, i movimenti islamisti -attivi, com'è noto, non solo nel mondo arabo, ma anche nel resto del mondo musulmano- hanno in comune l'obiettivo finale di istituire lo stato islamico, forma politica considerata non solo ideale, ma necessaria per il benessere di ogni musulmano.

Poiché alcuni degli attuali movimenti islamisti arabi risalgono agli anni Trenta e sono politicamente attivi in paesi così diversi quali lo Yemen e il Libano, il Kuwait e l'Algeria, non stupisce che i movimenti non siano tutti uguali. In effetti, i vari movimenti si differenziano per modalità organizzative e dell'azione politica, filiazione storica e fonti dell'ispirazione ideologica, diffusione territoriale e sociale, statuto legale nei rispettivi contesti nazionali (clandestinità, semi-legalità, piena legalità). A partire da questi parametri gli studiosi hanno sino ad oggi ricavato due distinzioni primarie: la prima, basata sull'approccio più o meno letteralista all'ortodossia religiosa, distingue tra movimenti che potremmo definire pragmatisti o evoluzionisti, e movimenti conservatori o neo-fondamentalisti. La seconda distinzione è basata, invece, sulle modalità prevalenti dell'azione politica e distingue tra movimenti rivoluzionari e movimenti riformisti.

Sono conservatori, (neo)fondamentalisti, quei movimenti che, come gli wahhabiti fondatori dell'attuale Arabia Saudita, o come un'importante corrente del FIS algerino, ritengono che la legge religiosa, la Sharia, sia un sistema di norme omnicomprensivo e immutabile che va applicato, non interpretato. Questo significa, ad esempio, che applicando alla lettera le indicazioni sulla differenza sessuale presenti nelle fonti dell'ortodossia, i fondamentalisti negano, o laddove esso sia già acquisito contestano, il diritto all'elettorato attivo e passivo per le donne.

I movimenti evoluzionisti, o pragmatisti ritengono invece che, laddove non impone obblighi e proibizioni espliciti, la Sharia costituisca un sistema di valori universali di riferimento la cui applicazione richiede un continuo sforzo di interpretazione e attualizzazione. Naturalmente, lo sforzo di interpretazione può essere esercitato sia in maniera che in Occidente definiremmo progressista, sia in senso restrittivo (es. questione del velo per le donne). Tuttavia lo sforzo di

interpretazione, sebbene oggetto di ampio dibattito, accomuna comunque movimenti pragmatisti, per altri aspetti molto diversi tra loro, quali i Fratelli musulmani (presenti in tutto il mondo arabo e oltre), la Nahda in Tunisia o il Fronte Nazionale Islamico (NIF) sudanese e soprattutto fornisce lo strumento ideologico per l'evoluzione anche in senso democratico dei movimenti.

A precludere ulteriormente la possibilità di comode classificazioni, la distinzione tra movimenti evolucionisti e conservatori non coincide con quella tra movimenti rivoluzionari e movimenti riformisti. I movimenti rivoluzionari, fondamentalisti o evolucionisti che siano, postulano che la costruzione dello stato islamico debba avvenire "dall'alto", passando innanzitutto per la conquista rivoluzionaria, anche violenta, del potere politico, poiché nessun compromesso è possibile e lecito con i regimi al potere. Appartengono a questa tipologia i gruppi clandestini delle Jama'at egiziane, i gruppi elitari, non impegnati nell'azione politica nazionale, del Hizb al-Tahrir al-Islami, nonché una miriade di effimeri gruppuscoli sparsi in tutto il mondo arabo.

I movimenti riformisti, quali i Fratelli Musulmani, il FIS algerino e, di fatto, tutti quei movimenti che partecipano al gioco politico istituzionale, postulano invece che lo stato islamico possa essere costruito anche dal basso, attraverso l'acquisizione di consenso e la modifica progressiva dei comportamenti individuali, sociali e politici.

L'analisi dei casi nazionali e dell'intersecarsi delle alleanze regionali che sarà svolta nel corso della conferenza, permetterà tuttavia di comprendere che la realtà socio-politica si presta male alla costruzione di tipologie ideali. In effetti, è raro che i movimenti islamisti arabi corrispondano appieno alle tipologie semplificate, e certo discutibili sul piano terminologico, appena avanzate, mentre è comune che correnti diverse convivano all'interno dello stesso movimento.

Più importante ancora è sottolineare che queste tipologie, costruite soprattutto sull'analisi del discorso, cioè su quanto i movimenti stessi dicono per legittimare la propria esistenza e le proprie azioni, non sembrano sufficienti a spiegare, da sole, l'esistenza di cospicue differenze nella proposta e nelle strategie politiche dei diversi movimenti, né l'evoluzione nel tempo dei loro orientamenti.

A differenza di quanto spesso si crede, infatti, i vari movimenti islamisti arabi (e non solo arabi) propugnano progetti di società e strategie politiche i quali, benché tutti iscritti nel quadro ideologico dello stato islamico e convergenti su alcune questioni chiave -prima tra tutte il controllo della morale pubblica attraverso la separazione dei sessi al di fuori della famiglia- divergono, anche sostanzialmente, su altri aspetti fondamentali della futura organizzazione politico-sociale, quali la natura e il funzionamento delle istituzioni dello stato, gli strumenti della partecipazione politica popolare, il ruolo del pubblico e del privato nell'economia, lo statuto delle minoranze politiche, etniche o confessionali e così via.

Certo, queste differenze di proposta sono esplicite solo per i movimenti che sono giunti al potere, come in Iran o in Sudan, e per quelli che, essendosi impegnati nella competizione elettorale, hanno dovuto chiarire, almeno per grandi linee, il loro programma.

Tuttavia anche rispetto all'evoluzione della strategia e della tattica politica dei vari movimenti tuttora all'opposizione si riscontrano delle differenziazioni notevoli. Se il NIF sudanese ha contribuito all'abolizione del multipartitismo dopo avervi partecipato, il movimento Hizbollah libanese e quello palestinese di Hamas hanno scelto di partecipare ai processi elettorali dopo averli a lungo rifiutati.

L'analisi generica dei motivi socio-culturali della diffusione di questi movimenti, così come del loro comun denominatore ideologico resta rilevante, ma non è sufficiente a spiegarne l'evoluzione del comportamento politico.

Nella divulgazione giornalistica, ma non solo, le differenziazioni tra i vari movimenti islamisti sono spesso trascurate a vantaggio di una mistificatoria visione d'insieme che tende a presentarli o come i paladini delle masse oppresse del mondo arabo o come gli strumenti della più

bieca reazione.

Un'analisi più articolata mostra invece che i movimenti islamisti arabi sono attori politici complessi e polivalenti, che interagiscono prima di tutto con il loro ambiente sociale nazionale, traendone le risorse per organizzarsi e riprodursi, modificandone i riferimenti di valore ed essendone a loro volta modificati. Sono attori che si inseriscono in un sistema di relazioni e conflitti con gli altri attori attivi, al potere o all'opposizione, sulla scena politica araba, contendendo loro consenso e potere.

A partire da queste considerazioni generali possono essere svolte alcune osservazioni sulle dimensioni nazionali, regionali e internazionali del fenomeno islamista.

2. L'arco di tempo che va dalla metà degli anni ottanta ad oggi ha visto l'accelerazione, talvolta drammatica, della trasformazione dei sistemi politici che reggevano gli stati del secondo e terzo mondo. Le cause generali di questa ondata di trasformazione - fallimento delle economie centralizzate, delegittimazione delle ideologie dominanti, emergere della cosiddetta società civile - si applicano anche al mondo arabo, attraversato anch'esso da contraddittori fenomeni di cambiamento politico a partire dalla metà degli anni ottanta.

All'interno del più ampio processo di cambiamento (forse troppo frettolosamente identificato con la transizione alla democrazia) che interessa gran parte dei paesi in via di sviluppo ed ex-comunisti, una delle specificità del mondo arabo sta nel fatto che proprio i movimenti islamisti sono tra i principali attori della trasformazione politica.

Altri relatori di questa prima sessione svolgeranno l'analisi dei parametri, articolati se non contraddittori, della trasformazione politica in corso nel mondo arabo. Tuttavia vorrei sottolineare che, oltre alla presenza islamista, uno dei parametri principali di questa trasformazione è l'allargamento del 'mercato politico'. Certo, l'allargamento del mercato politico nel mondo arabo rimane fragile sia dal lato dell'offerta, rappresentato dal quadro legale del pluralismo e dalla presenza di veri e propri partiti, sia dal lato della domanda, rappresentato dall'estensione qualitativa e quantitativa della partecipazione politica. Tuttavia è proprio l'aumento della domanda che costituisce, forse, il principale fattore innovativo della cultura politica araba contemporanea.

E' proprio su questo terreno che la ricerca da cui nasce questa conferenza ha concentrato la sua attenzione, proponendosi di analizzare i movimenti islamisti anche come partecipanti al mercato politico allargato. Tale approccio spiega la scelta dei casi nazionali che saranno discussi nei gruppi di lavoro del pomeriggio. Il comun denominatore tra i diversi movimenti islamisti arabi analizzati, infatti, non è soltanto la comune matrice ideologica evocata all'inizio, ma anche l'esperienza di partecipazione ad un mercato politico almeno parzialmente competitivo.

La varietà degli esiti delle esperienze analizzate, e di altre analoghe non esaminate dalla ricerca, è tanto evidente che forse il titolo di questa conferenza dovrebbe più correttamente parlare di *ruoli politici* dei movimenti islamisti per arrivare forse a costruire nuove tipologie dove, accanto all'evidente ruolo di protesta e di opposizione dei movimenti si potrebbero individuare ruoli di esercizio consociativo del potere, ruoli di mediazione sociale, ruoli di opposizione costruttiva e così via.

Dai casi analizzati non sembra tuttavia emergere un modello unico di partecipazione dei movimenti islamisti al pluralismo, mentre la diversità delle varie esperienze sembra più da attribuire alle differenze degli specifici contesti nazionali che alle differenze interne ai vari movimenti.

Ma forse è meglio riservare ulteriori osservazioni su questo tema alle conclusioni della conferenza e prendere invece in considerazione la dimensione internazionale del fenomeno islamista.

3. Questa dimensione ha molteplici manifestazioni, che spaziano dal piano intellettuale del

dibattito islamista sui rapporti con l'Occidente e i suoi valori, al contributo degli islamisti alle ambigue geometrie del terrorismo internazionale, dall'esilio in Occidente dei leaders islamisti, al problema della cosiddetta condizionalità degli aiuti internazionali.

Tutte queste diverse manifestazioni, in ultima analisi, pongono la questione della praticabilità di quella che definirei 'la globalizzazione dialettica'.

Se l'interdipendenza è il risultato delle interconnessioni, sempre più rapide ed intense, tra i fenomeni sociali a livello transnazionale, il termine globalizzazione definisce sia il processo di interconnessione in sé, sia la tendenza che esso comporta a percepire l'esistenza di valori e interessi globali quali la difesa dell'ambiente, della pace, dei diritti dell'uomo, dello sviluppo.

Il processo di globalizzazione tende a diffondere forme e contenuti su scala mondiale, tuttavia esso interagisce con processi che muovono in direzioni diverse -anche se non necessariamente opposte- affermando la validità di forme e contenuti specifici. La dialettica tra globalizzazione e identità, sul piano culturale, e tra globalizzazione e regionalismo, nazionalismo e localismo sul piano politico ed economico, è uno dei principali fenomeni che travagliano e strutturano l'insieme delle relazioni internazionali contemporanee.

Tale dialettica non è necessariamente conflittuale: sul piano economico il regionalismo può, a certe condizioni, rafforzare il libero mercato, così come sul piano politico il trasferimento di sovranità dallo stato verso il livello regionale e locale può favorire maggiore efficienza e democrazia.

Se la rivalutazione e la rivendicazione dell'identità (sia essa etnica, confessionale o nazionale) è uno dei principali fenomeni che, su scala mondiale, concorrono alla globalizzazione dialettica, l'islamismo rappresenta una manifestazione di questa dialettica particolarmente rilevante per le relazioni Nord-Sud. L'islamismo infatti propugna il consolidamento, fondato su valori identitari rappresentati dall'Islam, di una forma a diffusione globale, lo Stato. Tuttavia, nel caso specifico dell'islamismo, la dialettica globalizzazione/identità è considerata da molti come inevitabilmente conflittuale. La percezione islamista dell'esistenza di una congiura imperialo-sionista (o giudaico-cristiana) contro il mondo musulmano è, in questo senso, speculare alla percezione di un 'pericolo verde' che incomberebbe sulla civiltà occidentale. Partendo da queste percezioni, opposte ma convergenti, c'è chi ritiene inevitabile un epico scontro tra civiltà contrapposte ("The clash of civilizations").

Sul piano concettuale è evidente che la condizione essenziale per una globalizzazione dialettica sta nella capacità evolutiva e sincretica delle correnti di pensiero coinvolte nel processo. Capacità che fa indubbiamente difetto alle visioni rigide e spesso formaliste, avanzate tanto da alcuni leaders islamisti che da taluni intellettuali occidentali, di concetti quali democrazia, sviluppo, o sicurezza. In teoria, solo una reale dialettica tra globalismo e identità può scongiurare l'autoritarismo potenzialmente insito in entrambe le tendenze e produrre sintesi costruttive.

In pratica, non ci si può nascondere che le sintesi costruttive sono difficili da realizzare poiché il confine tra il piano concettuale del dibattito sui valori e il piano politico della valutazione degli interessi è a dir poco ambiguo. Il caso del dibattito sui diritti umani è paradigmatico in questo senso; in effetti, la concezione individualistica di origine occidentale si è solo parzialmente integrata alla visione collettiva dei diritti elaborata dai paesi socialisti e in via di sviluppo proprio a causa dell'intersecarsi tra valori e interessi.

In effetti, la dimensione più immediatamente politica del dibattito sulla dimensione internazionale dell'islamismo è spesso articolata, specie in Occidente, in termini di interessi.

Ma quali sono, concretamente, gli interessi occidentali messi in pericolo dall'eventuale instaurazione di uno o più stati retti secondo il modello propugnato dagli islamisti? Molti sembrano ritenere che gli eventuali nuovi regimi islamisti arabi sarebbero strutturalmente meno inclini alla cooperazione politica ed economica internazionale dei regimi attualmente al potere, anche se la correlazione tra applicazione della Shari'a ed adozione di politiche estere improntate

al nazionalismo più radicale resta tutta da verificare.

Un altro interesse spesso evocato in Occidente è quello alla stabilità del mondo arabo; indubbiamente, se per stabilità si intende il mantenimento dello status quo politico, i movimenti islamisti rappresentano una minaccia. Se tuttavia l'interesse occidentale alla stabilità non si contrappone al cambiamento, purché questo avvenga con mezzi pacifici, allora non tutti i movimenti islamisti sono di per sé una minaccia e la valutazione degli eventuali interessi occidentali in gioco dovrebbe tener conto del ruolo politico effettivamente svolto dai movimenti nei rispettivi contesti nazionali.

Naturalmente queste rapide osservazioni sfiorano soltanto i molteplici contraddittori, riflessi regionali e internazionali del fenomeno islamista che saranno analizzati nelle loro dimensioni socio-culturali, politico-strategiche ed economiche dai dibattiti della seconda giornata.

4. Dopo aver passato brevemente in rassegna alcuni delle principali questioni sollevate dal tema della conferenza, non posso concludere queste considerazioni introduttive senza sottolineare anche la difficoltà di analizzare un tema come l'islamismo. Tema che è al centro di lotte politiche drammatiche, prodotte da visioni del mondo diverse, ma anche dalla difesa di contrapposti interessi; lotte politiche che generano violenze quotidiane, violazioni dei diritti umani, sofferenze e repulsioni viscerali.

La passione politica si riflette inevitabilmente sull'indagine scientifica, ispirando talvolta analisi più normative che descrittive. Ma è proprio l'intensità delle passioni scatenate, e l'ampiezza delle implicazioni politiche, strategiche ed economiche di queste passioni che rende urgente un'informazione aggiornata e una riflessione articolata sui movimenti islamisti.

Tale difficoltà derivante dall'attualità del tema di questa conferenza si accompagna ad altre, più squisitamente metodologiche, quali ad esempio il relativo sottosviluppo delle scienze politiche applicate ai contesti non occidentali. Così che mancano talvolta le categorie per analizzare soggetti quali i movimenti islamisti, figure intermedie tra movimento sociale, partito carismatico e vero e proprio partito di integrazione sociale. Altre, non meno importanti difficoltà metodologiche, derivano dalla scarsità dei dati empirici relativi a questi movimenti; tale carenza, unita alla deformazione orientalistica del sapere sul mondo arabo e sull'islam -anch'essa a suo modo scritturalista- porta a privilegiare le analisi sul discorso, senza tener sufficientemente conto che l'ideologia è solo uno degli elementi che contribuiscono ad orientare le strategie dei movimenti islamisti.

Gli studi che saranno presentati nel corso di questa conferenza non possono sfuggire del tutto ai limiti e alle difficoltà appena denunciati, essi costituiscono tuttavia un serio tentativo di superarli, frutto di un lavoro di ricerca e di confronto intellettuale durato quasi due anni. Vorrei perciò concludere queste mie note introduttive ringraziando tutti gli studiosi che hanno partecipato alla ricerca, come pure gli studiosi che hanno accettato di venire qui a Bologna a discutere la ricerca alla presenza di un pubblico qualificato, di cui speriamo di soddisfare l'interesse ad un tema relativamente poco dibattuto in Italia.